

# Non ci abbiamo capito niente!

## Una celebrazione eucaristica in Africa



di don Michelangelo Dessì, sdb - Animatore missionario

**D**omenica 24 luglio 2016 il gruppo dei volontari che si trova in Egitto per un'esperienza di missione nelle due case salesiane de Il Cairo si è riunito a Zaytoun per celebrare l'Eucarestia insieme alla comunità dei profughi sud-sudanesi che da anni è accompagnata dalla comunità salesiana. Il risultato? Semplice: non ci abbiamo capito niente!

Non ci avete capito niente, direbbe qualunque lettore, perché era in arabo! No, in realtà non è stato un motivo linguistico... Abbiamo capito che noi non ci abbiamo capito nulla!

L'inizio della celebrazione era alle ore 11,00 e in tantissimi erano lì, pronti, da molto tempo prima, accompagnati da due catechiste, pregando il rosario, in piedi, composti, raccolti, anziani e giovani, insieme. No, noi non ci abbiamo capito nulla!

Nei banchi erano assiepati tanti bambini, anche molto piccoli, in silenzio, accompagnati dai fratellini più grandi (di poco più grandi). Più volte con lo sguardo sono andato a curiosare per vedere se si mettevano a giocare con qualche macchinina, se iniziassero a fare le corse cercando mamma o papà seduti nei banchi dietro di loro, se iniziassero a piangere, o a divincolarsi da quella posizione... Nulla di tutto questo: solo qualche carezza scambiata con i fratelli o con la "nonna" seduta lì vicino, hanno partecipato all'Eucarestia composti e in silenzio. No, noi non ci abbiamo capito nulla!

Che belli i canti! Siamo stati immersi in una celebrazione africana a tutti gli effetti grazie ai canti ritmati, "urlati" con tutta la voce che si ha in corpo. Il coro composto da giovani e meno giovani sedeva in una delle due bancate, diretto da un

giovannissimo ragazzo, semplice e dimesso. Nulla di appariscente o che potesse attirare l'attenzione, insomma distrarre: abbiamo presenti alcuni dei nostri cori liturgici. Le uniche parole comprese: "Kyrie, eleison!", "Alleluja!", "Abanà" (Padre Nostro). Ma ugualmente ci siamo sentiti coinvolti nella preghiera, attraversati dentro da brividi e vera commozione. Canti che con la sola melodia sono capaci di trasformarti in preghiera. Gli occhi di chi canta sono spesso chiusi, in atteggiamento orante. Un popolo umiliato, povero, scalzo, sudato, stanco, in terra straniera, ospite non tollerato, con pochi (nessun) diritti, minoranza nelle minoranze, ma un popolo che canta la sua gioia, la sua fede. Forse il più bel commento vivente al testo di Agostino "canta e cammina"! No, noi non ci abbiamo capito nulla!



Il vestito buono, stavo per dire bello! Sì, bello, perché è l'unico vestito buono, quello della festa. Anche se a volte di bello ha poco, perché è di una bellezza un po' pacchiana, perché gli abbinamenti di colori e stili fra scarpe, pantaloni e maglietta o camicia non sono proprio quelli a cui siamo abituati nelle nostre vetrine o nei nostri rotocalchi, ma diviene bello, agli occhi di chi sa leggere in profondità, perché è quello buono. Ognuno, dal più piccolo in braccio alla mamma al più anziano che si trascina con il bastone, indossa il vestito bello perché buono, quello che viene usato solo la domenica. Non è il giorno dello sfoggio: è il giorno della dignità dei figli, quelli a cui viene fatto indossare il vestito bello. No, noi non ci abbiamo capito nulla!

È la XVII domenica del tempo ordinario... eppure c'è l'incenso, tanto incenso, ci sono i ministranti che in modo super composto e super coordinato svolgono i loro servizi, accompagnano i lettori, la processione delle offerte, incensano l'assemblea per tutta la navata, più volte. È una "semplice" domenica, eppure tutto parla di una grande festa, tutto ciò che può essere cantato è cantato.

Tutto ci fa intendere che nessuna domenica è una "semplice" domenica. No, noi non ci abbiamo capito nulla!

Terminata l'Eucarestia vien voglia di guardare l'orologio: un'ora e quaranta minuti, che son passati velocemente. Abbiamo vissuto un non-tempo nel tempo, siamo stati coinvolti in una celebrazione senza tempo, durante la quale nessuno controlla l'orologio, perché non lo hanno. Se un canto ha otto strofe e tu ne vuoi fare "solo" sette, ti vengono a chiedere se hai fretta, perché vanno fatte tutte e otto; la questua non è incastrata in mezzo al tutto, ma è accompagnata dal canto e tutti sono seduti e nessuno fa altro. Alla raccolta del denaro segue la processione delle offerte, precedute da tanto incenso. Siccome è una domenica "semplice" non ci sono le danze, ma una processione cadenzata e so-

lenne, che segue il ritmo del canto. Ogni momento della liturgia è vissuto con grande attenzione e partecipazione, con grande intensità. Un'ora e quaranta sembra pure poco. No, noi non ci abbiamo capito nulla!

Terminata l'Eucarestia ognuno vuole stringerti la mano e dirti il suo "benvenuto", che sulle labbra dei più giovani diventa un comprensibile "welcome". Un papà ha con sé un bimbo bellissimo di forse 5 o 6 anni. Gli chiedo "what's your name?" e lui, illuminandosi, "my name is Obama". E io replico, mettendomi sull'attenti: "The President of United States of America!". E il papà, subito: "The first President of United States of Africa!".

Tutti poi riempiono il cortile dell'oratorio per continuare la celebrazione comunitaria, mangiando insieme quanto ogni famiglia ha portato e quanto si va a comprare nelle botteghe lì intorno. E la festa continua. A lungo. No, noi non ci abbiamo capito nulla! No, noi non ci abbiamo *proprio* capito nulla! ■

